

IL PUNTO

STEFANO FOLLI

## L'eco lontana del boia chi molla

**I**ERI a Napoli si è avvertita per qualche ora l'eco lontana dei "boia chi molla". Chi ha anni e memoria ricorderà la rivolta sanfedista di Reggio Calabria, le barricate nelle strade, una vera e propria insurrezione contro lo Stato aizzata e capeggiata da personaggi che rivestivano ruoli di primo piano nel potere locale e persino in Parlamento. Qualcuno ha tentato di ricreare quell'atmosfera cupa per contestare con violenza Matteo Renzi.

**I**L PREMIER è giunto ieri a Napoli per avviare il recupero dell'area di Bagnoli, abbandonata da anni. Il problema non è quanto ci fosse di elettorale e quindi di scenografico nella visita del presidente del Consiglio: siamo a due mesi dal voto che rinnoverà sindaco e consiglio comunale ed è evidente che questa scadenza esiste per tutti i protagonisti e i comprimari del dibattito pubblico. Il problema non è nemmeno quanti fossero i manifestanti sul lungomare e quanti di loro fossero pronti ad accettare la logica dello scontro fisico con le forze dell'ordine. Non pochi, a giudicare dai feriti e contusi nella polizia.

Il punto è un altro: anche quei gravi disordini facevano parte della campagna elettorale e chi li ha fomentati o non ha fatto nulla per impedirli si è assunto una grave responsabilità. Il sindaco Luigi De Magistris, un ex magistrato, si risente quando adesso qualcuno insinua che è sua la mano dietro gli epigoni dei "boia chi molla". Al punto che si è ben guardato dal prenderne le distanze. Eppure, in termini politici, il primo cittadino ha usato argomenti che lasciano poco spazio all'immaginazione. «A Renzi non sarà consentito di mettere le mani sulla città». «Napoli città autonoma, autogoverno con il popolo». «Mai nella cabina di regia di Bagnoli con Renzi». E ancora: «non è sovversivo e violento chi difende la Costituzione, ma chi la mortifica e la calpesta». «Lo Sblocca Italia significa sistema colluso. Renzi è impregnato di scandali».

Questa era la premessa e del resto anche un paio di assessori della giunta erano in piazza con i dimo-

stranti dei centri sociali. Come dire che una vera e propria sedizione è stata orchestrata per alimentare una campagna elettorale. E forse anche per far dimenticare gli incredibili ritardi nella riqualificazione dell'area di Bagnoli. Chi se non il sindaco deve partecipare allo sforzo istituzionale per colmare quel ritardo? E se le sue opinioni divergono da quelle del presidente del Consiglio o del commissario nominato, ci sono sedi e occasioni per manifestarle. Invece si è scelta la strada della contestazione brutale, nella logica di "Napoli città autonoma". Ossia separata dal resto d'Italia e impaziente di cacciare il presidente del Consiglio.

È chiaro che ieri è stata toccata una vetta forse senza precedenti nella corsa alla demagogia. Dove si è mescolato tutto senza ritegno: le trivelle, il petrolio della Basilicata, le dimissioni della Guidi. Il merito della questione (quale futuro per Bagnoli) è evaporato sullo sfondo, ma il sindaco ritiene di aver fatto la scelta giusta trasformandosi in un risentito capopopolo. Il che rimanda a una certa tradizione napoletana, non certo la migliore.

Renzi è stato colpito perché lo si ritiene indebolito dal caso Guidi. Ma non c'è un vero nesso fra i diversi episodi. Che il presidente del Consiglio stia attraversando un momento di difficoltà e abbia commesso numerosi errori non ha nulla da spartire con la guerriglia andata in scena ieri a Napoli. Anzi, c'è da capire in definitiva chi ricaverà il maggior danno e chi il maggior vantaggio dalla giornata violenta.

Secondo i Cinque Stelle e De Magistris, in questo caso alleati, "Napoli ha sfiduciato Renzi". Ma ovviamente non è così. La verità è che i centri sociali, non sappiamo quanto infiltrati della camorra, si sono messi al servizio di un gioco politico distruttivo. Che potrebbe anche ritorcersi contro i suoi ideatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

